

Narrare a scuola: storie dentro e oltre i confini

di Michela Bertazzo

Abstract

Assumere un punto di vista interculturale ci porta, inevitabilmente, a confrontarci con una pluralità di storie e narrazioni. Tanto più se percorriamo i sentieri educativi. Lo spazio del racconto è luogo pedagogico privilegiato: di apprendimento linguistico, di elaborazione del pensiero, della relazione e dell'autoconoscersi. Il contributo che segue si focalizza sulla necessità di dar spazio, a scuola, all'esperienza narrativa come un invito a sostare su altre storie che arricchiscano la nostra. Si presenteranno, quindi, le caratteristiche di una biblioteca a valenza interculturale; alcuni principi di scelta e metodo per privilegiare testi che diano conto e inneschino mescolanze di storie e culture, di codici e linguaggi. Per camminare, anche e soprattutto a scuola, oltre una storia unica, verso l'incontro di storie divergenti e plurali.

Parole chiave:

**narrazione, incontro di storie e culture,
tematiche interculturali nella biblioteca scolastica**

When we take into consideration an intercultural point of view, we are inevitably brought face to face with a plurality of stories and narrations. All the more so, if we walk along the path of education. Storytelling is in fact one of the preferred places for pedagogy: from language learning to thought processing, from the relationship with others to self-awareness. The following research highlights the necessity of allowing, at school, for the experience of storytelling as an invitation to pause and listen to different stories that can enrich ours. Therefore, the features of a library with an intercultural significance will be listed, along with some of the principles for choosing, and the methods for promoting those texts that can better describe and trigger a mix of stories and cultures, codes and languages. To walk, first and foremost at school, past a single narration, towards the convergence of diverse and divergent stories.

Key words:

**storytelling, convergence of stories and cultures,
intercultural issues in school library**

123

Narrare a scuola: storie dentro e oltre i confini

Ogni incontro, ogni relazione ci riconduce al narrare, al raccontare storie. E ogni storia, sia essa nostra o quella di chi è vicino o lontano, è il risultato dell'intreccio con altre storie, altri racconti: non esistono storie uniche, storie pure, storie monoculturali. Attraverso le mescolanze e le contaminazioni delle narrazioni riusciamo, infatti, a creare convivialità con l'altro: non vicinanza o convivenza né tanto meno tolleranza; la convivialità è promozione e addirittura difesa della diversità (Baccarini, 2011). È atto mentale, emotivo e relazionale; è spostamento ed empatia; è accogliere le ragioni dell'altro, le forme della sua identità e i caratteri della sua cultura, nel dialogo che trasforma, apre spazi di scambio, crea comunicazione (Cambi, 2001). La prospettiva pedagogica inter-culturale richiama allora alla narrazione come *convivenza, rimescolamento e invenzione di sempre nuove storie* (Demetrio, 2012).

Sono infatti le storie (Bruner, 2006) che aiutano il bambino, e ciascuno di noi, a capire ed agire nel mondo. La narrazione è veicolo di significati, forma di pensiero essenziale per costruire una versione del mondo in cui immaginare e situare un posto per sé. Le arti narrative nella scuola vanno dunque coltivate sia perché rappresentano un dispositivo conoscitivo e interpretativo di costruzione di una propria identità, sia per collocarsi nella propria cultura in continua evoluzione. Le nostre origini culturali, le nostre credenze, così come l'esperienza immediata, originano il racconto della nostra storia, la base su cui costruire ed integrare sia conoscenza che azione e dare così forma ad una interpretazione narrativa della realtà (Bruner, 2012).

In quanto specchio della realtà ogni narrazione è intrinsecamente *polisemica* – “perché le storie e le loro interpretazioni trattano i significati, e i significati sono intransigentemente multipli” – e *dialogica* – perché “è attraverso questo processo dialogico e discorsivo che giungiamo a conoscere l'altro e i suoi punti di vista, le sue storie. Attraverso il discorso con gli altri impariamo una quantità enorme di cose non solo sul mondo ma anche su noi stessi” (p. 106). Così, ogni testo narrativo crea, rende visibili, veicola e diffonde sensi e significati.

Il libro dunque ci restituisce la normalità e la ricchezza di noi stessi e del mondo di cui siamo parte: scenari, mappe e paesaggi culturali da condividere e che divengono chiave di lettura della vita. Nella narrativa, infatti, le vite si scoprono, s'intrecciano, s'incontrano, si contagiano e, con loro, le grammatiche del linguaggio e delle culture. Le storie rappresentano ed aprono un grande scenario, mentale e reale, che lascia spazio all'ascolto e apre alla relazione; che mette in crisi il pensiero unico, amplia i punti di vista e rispecchia significati comuni in storie differenti; che riapre interrogativi e ribalta stereotipi. “La grande narrativa è un invito a trovare i problemi, non una lezione su come risolverli. È una profonda riflessione sulla situazione umana, sulla caccia più

che sulla preda” (Bruner, 2006, p. 23). E cosa è tutto questo se non profondamente inter-culturale e formativo?

Chi dunque meglio di un libro ci può aiutare?

1. Tra scaffali e libri: dove sta l'inter-culturale?

L'intero repertorio narrativo a disposizione, classico o contemporaneo, offre una ricca scelta di opere che sostengono il lavoro dell'insegnante e attivano processi cognitivi, affettivi e relazionali nella prospettiva interculturale. Per la prima volta in modo diffuso, Vinicio Ongini propose negli anni '90 alle scuole di avviare uno scaffale multi-culturale di promozione della lettura. Nato per accompagnare le prime fasi d'integrazione degli alunni stranieri, la proposta si è poi evoluta allargando la direzione di lavoro verso un contesto più ampio di inclusione delle differenze e di promozione di identità individuali e plurali. (Ongini, 2003, 2009).

Sollecitazione in tal senso la troviamo anche in tutti i più recenti Documenti del Ministero dell'Istruzione: dalle Linee Guida della CM n° 24/2006, che cita la valenza interculturale della biblioteca scolastica con preciso accenno allo Scaffale interculturale e alla sua necessità strategica; alle Indicazioni curriculari del DM 254/2012 dove si legge che la biblioteca “agevola i percorsi di integrazione, crea ponti tra lingue, linguaggi, religioni e culture”; ed infine nell'allegato alle nuove Linee guida, CM del 2014, dove la narrativa e i libri, anche plurilingui, vengono indicati come strumenti di facilitazione, conoscenza e valorizzazione della diversità.

Per iniziare a comporre uno *scaffale interculturale*, allora, quali libri scegliere? Cosa distingue un libro inter-culturale?

Non è semplice rispondere. L'offerta letteraria oggi è ricca, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, ed è significativo ricordarne l'evoluzione. In primissima battuta il libro inter-culturale era quello dell'interculturalità “un po' ingenua e benevola, che enfatizzava le differenze e che spesso vedeva nell'altro qualcosa di esotico, di curioso” (Favaro, 2008, p. 103); seguì una fase di accentuazione etnico-folcloristica delle culture, individuabile in quella che efficacemente è stata definita *cultura del cous cous* (Luatti, 2008, 2014) e, successivamente, l'uso di libri come mediatori culturali, con la finalità di porre ponti tra culture e di supporto linguistico per alunni *stranieri* neoarrivati. Temi e iniziative editoriali apprezzabili, volti a far conoscere una realtà che iniziava a coinvolgerci ma che, spesso innervati di buoni sentimenti e una visione eurocentrica, perpetuavano mascherati stereotipi o enfattizzazioni di tratti culturali.

Quello che oggi affermiamo, è che non ci si deve limitare alla messa in evidenza della diversità o della vicinanza tra elementi culturali riferiti a culture diverse, ma creare uno *spazio comunicativo d'incontro* e un modo di “intendere e gestire tali differenze” (Agostinetto, 2002, p. 170). Diviene allora prioritario individuare quali elementi *non* esprimono la qualità di un buon libro da inserire nello scaffale:

- una *categorizzazione della diversità semplicistica* – che privilegia singoli elementi caratterizzanti (stereotipi o enfaticizzazione di credenze, tratti attribuiti a gruppi specifici o circoscrivere la diversità a stili di vita, cibi, costumi...);
- la *diversificazione concettuale per coppie di opposti* (vero/falso, normale/diverso, nero/bianco, ricco/povero ...) – che accentua preconcezioni e contrapposizioni, giudizi di valore espressi con il metro della propria appartenenza;
- una *visione etnocentrica*, che presenta le altre culture proiettando criteri, valori e modelli della propria.

Si tratta piuttosto di recuperare opere che restituiscano la rappresentazione di una diversità capace di uno spostamento del proprio punto di vista per dar senso e costruire, all'interno di una relazione dialogica, lo sfondo di un incontro: testi che educano al decentramento e apronointonie con altre storie; che allargano i confini culturali decostruendo stereotipi. Storie che fanno conoscere l'altro e la diversità di cui è portatore e che ci riguarda; che non si esauriscono nel contenuto e nell'attimo della lettura ma predispongono "in una sorta di effetto specchio, come occasione di confronto, relazione di interscambio e messa in discussione del proprio modello culturale" (Favaro, 2008, p. 186).

Ciò che deve attivare un libro è dunque un processo biografico-narrativo dove c'è compenetrazione: una reciprocità tra soggetto e testo che è atto cognitivo, emozione, gioco di scoperta, riconoscimento e, soprattutto, trasformazione. Immersi in una situazione di efficace apprendimento siamo noi stessi, lettori o ascoltatori, parte danzante in una *danza che crea, una danza di parti interagenti* (Bateson, 2008).

Quindi nello scegliere i testi prestiamo attenzione che non contengano caratteri di *etnicizzazione* (presentazione di comunità omogenee rinforzando etichette e stereotipi); di *individualizzazione* (forzata equiparazione che rende indefinite le differenze, in un generico *siamo tutti uguali*); di *assimilazione* (adeguamento che non tiene conto della diversità). Ampliamo invece lo sguardo oltre le proposte dichiaratamente multiculturali, per scoprire testi che predispongono a guardarsi dentro e fuori; che mettono in discussione credenze e stimolano domande, scambi, conflitti e mescolanze; testi che, profondamente interculturali, aprono all'ascolto e all'incontro di sé, dell'alterità... e di nuove infinite storie (Agostinetto, 2002, pp. 171-172).

2. Appunti di metodo

La storia che scegliamo di leggere agli alunni deve esser capace di attivare questo continuum dialogico – con sé, con l'altro e con la storia – che per gli insegnanti deve divenire un metodo di lavoro.

È essenziale leggere in classe insieme, prestando attenzione alla disposizione dello *spazio* in cui si legge e ai *tempi* della lettura; facendo risuonare le *parole*, riconoscere le emozioni e, senza condizionarle, lasciar spazio perché

ciascuno le esprima. Poi condividere e confrontarsi tra le domande, cercando indizi per aprire temi e problemi, immedesimandosi per trovare connessioni con le esperienze e le sensazioni che l'autore ci risveglia... e per far venir voglia di continuare la ricerca con un altro libro che ci conduce ancora po' più in là.

Si pratica così un continuo viaggio di andata e ritorno tra storia narrata- il sé-gli altri, tra tradizioni e culture che s'incontrano. Scoprendo ambienti estranei senza averne paura, personaggi, normalità o diversità da più e nuovi punti di vista. E in questo viaggio, va dato spazio e importanza ad alcuni atteggiamenti di fondo:

- la *ritualità* e la periodicità della lettura. Abituando gli alunni, piccoli e grandi, ad ascoltare leggere ad alta voce storie ma anche a farle risuonare individualmente, in silenzio;
- l'*ascolto*, essenziale sia nel controllo dell'atto comunicativo, per decodificare e interpretare i messaggi, sia come atteggiamento per incontrare l'altro. Insegnare ed imparare ad essere ascoltati e ad ascoltare, significa co-costruire significati. Per l'insegnante significa dar spazio a intuizioni e domande legittime (Perticari, 1997) trattenendosi dal fornire risposte e, con atteggiamento maieutico (Dolci, 1993, 1997), aiutare l'esplorazione collettiva. Per gli alunni significa superare l'egocentrismo dei propri pensieri e gradualmente aprirsi al confronto, mettendosi in discussione e integrando punti di vista e posizioni;
- la *contaminazione*, intesa come punto di contatto e condivisione (Mantegazza, 1999) nella trasversalità e mescolanza di generi-media-linguaggi, con stili e accostamenti anche antinomici;
- la *sospensione del giudizio* perché nessuna storia né nessun individuo, cultura o società, possiede morali universali, verità uniche e definitive da applicare;
- l'*accettazione delle contraddizioni*, ingredienti strutturali della realtà. Elementi di continuità/discontinuità, equilibrio/disequilibrio, che rompono le aspettative e creano conflitti generativi in grado di attivare la ricerca di elementi di unione e capacità di integrazione.

Usare la narrazione e la lettura in classe, adottare uno stile inclusivo e di promozione delle potenzialità individuali e collettive, stabilire una comunicazione tra il sé e realtà lontane e differenti, dare intensità affettiva... lo sappiamo, di per sé non trasforma né noi né i nostri alunni in *homines interculturales*. Ma, genera onde analogiche che ci possono "aiutare a diventare migliori e, se non più felici, ci insegna ad accettare la parte più prosaica e a vivere la parte poetica delle nostre vite" (Morin, 2000, p. 3).

3. Intrecciare storie di identità, di alterità

Di seguito verranno presentati tre percorsi tematici per gli alunni del primo ciclo d'istruzione (3-11 anni), che si dipanano attraverso alcuni libri di letteratura per l'infanzia. Ogni percorso richiama una specifica fascia d'età e le tematiche progressivamente si approfondiscono senza pretesa di esaustività. Non viene indicata l'età di lettura: sono libri che possono parlare oltre gli anni e ciascuno li può riconoscere come propri. Solo dopo averli letti, l'insegnante può individuare l'età giusta a cui proporli e, appassionandosi, può navigare liberamente tra percorsi e titoli per innescare intrecci, richiami e ulteriori ricerche.

Nemmeno sono tutte storie con il *bollino* della multiculturalità ma piuttosto che si situano nel prefisso *inter* perché, nella dimensione relazionale e di convivialità delle differenze, mettono in primo piano l'incontro, la dialogicità costitutiva della persona e dell'educazione (Milan, 2007). In questo modo riguardano la vita di ciascuno e di tutti a prescindere da luoghi e culture: storie di identità, differenze, relazioni, viaggi – all'interno di sé e/o oltre i confini. Visibilmente o indirettamente vi possiamo rintracciare *temi mediatori* e *personaggi ponte* (Ongini, 2011): perché nella diversità e pluralità di storie e culture s'intravedono somiglianze profonde.

Sono per lo più testi brevi ma intensi e che ben si prestano ad esser letti e riletti per divenire oggetto di una riflessione in cui scoprirne, come con un sasso gettato nello stagno (Rodari, 1993), tutta la ricchezza e il riverbero in ciascun lettore. Sono libri che usano parole e/o immagini polialfabetiche (Dallari, 2012) che accompagnano, e a volte sostituiscono o intrecciano, il testo.

Le principali direttrici etiche ed educative di scelta dei testi, di seguito presentati, sono così individuabili:

- la rilevanza della *persona*: testi che sollecitano a mettersi in ascolto per entrare in dialogo con se stessi, con il desiderio e la ragione del proprio essere, identità, volontà. Per dare applicazione ad un insegnamento che contribuisca alla realizzazione del progetto di compimento personale dell'allievo (Ricoeur, 2014);
- l'intreccio tra *la propria vita e la vita degli altri*: testi che, superando fragilità identitarie univoche, aprono alla conoscenza, confronto e dialogo continuo con l'alterità; per la consapevolezza di una comune umanità e della reciprocità come arricchente e costitutiva del sé (Ricoeur, 2013);
- l'*agire*: testi che propongono l'impegno dell'azione verso sé e verso gli altri, la relazione come scambio; un'assunzione di responsabilità che ci riguarda, reciprocamente, tutti (Ricoeur, 2014);
- la *narratività*: testi che rendono esplicito e consapevole il continuo divenire del proprio essere e racconto di vita; momento di distacco e riappropriazione per significare e dialogare con la propria e altrui biografia (Ricoeur, 2008);
- infine testi che aprano all'*indagare*, conducendo ad essere lettori di se stessi;

dall'effetto entropia alla trasformazione (Cambi, 2009) capaci di interrogare, riorganizzare e trasformare la propria visione e l'essere nel mondo.

Tracce d'incontro: a piccoli passi tra sé e l'altro - anni 3-6

Io e l'altro: oltre l'in-differenza.

Conoscenza, comunicazione, scambio: storie dello stare insieme

Vicini e lontani: reagire alle distanze

Partire dall'alunno, ciò che è e si sente, dalla propria individualità ed originalità è una partenza obbligata. Ci offrono spunti preziosi alcuni albi illustrati che, attraverso immagini e testi, facilitano l'espressione individuale e il dialogo a più voci. Beatrice Alemagna (*Che cos'è un bambino?*, Topipittori, 2008 e *Nel Paese delle pulcette*, Phaidon, 2009) ci fornisce una galleria di ritratti: diversi caratteri, facce, espressioni e parole su quel che sono, fanno, desiderano i bambini. Un invito a guardare e a guardarsi anche in relazione all'età adulta. Mentre due semplici albi (Heidelbach, *Cosa fanno i bambini? o Cosa fanno le bambine?*, Doninzelli, 2011) ci sollecitano a partire dal nome proprio: il nome ci definisce, esprime già in sé una breve storia per dire *Io sono così*. Essere e conoscersi, la quotidianità come viaggio e continua scoperta di un mondo tutto da esplorare con sensi speciali che esprimono sinestesi: qui è la voce stessa di un bambino che parla e racconta (Martinas, Matoso, *Quando sono nato*, Topipittori, 2011).

Tante sono dunque le cose da imparare: la scoperta di sé e degli altri, delle proprie e altrui potenzialità. Condividendo giochi, azioni, delusioni, soddisfazioni, amicizia ... e così ogni volta ci si arricchisce di nuove sfumature e colori. Due semplici ma non banali albi lo raccontano con delicatezza e profondità: un classico della letteratura per l'infanzia (Lionni, *Piccolo blu e piccolo giallo*, Babalibri, 1999) e una piccola e grande storia di amicizia (Le Neouanic, *Piccola Macchia*, Stoppani, 2005). Entrambi iniziano, come spesso capita, dal sentirsi delusi, in un angolo di una pagina nera, giudicati dai pregiudizi degli altri. Ma mai fermarsi alle apparenze!

Altra storia per lasciar spazio ad altri punti di vista e imparare a specchiarsi nell'altro, è in Cave, *Qualcos'altro*, Mondadori, 2002 (Premio Unesco). Al sentirsi rifiutati, al dolore dell'esclusione non ci si può rassegnare e non basta far di tutto per assomigliare agli altri. Bisogna reagire, aprire la propria porta e lasciar entrare l'altro da noi, l'altro come noi...

Diversità e amicizia, una relazione che mette in viaggio e che, inevitabilmente, prevede un distacco: è il tema di Jeffers, *Chi trova un pinguino*, Zoolibri, 2010. È una storia semplice di un bambino che prende cura di un pinguino che sembra smarrito; non hanno nome, sconosciuti l'uno all'altro e molto diversi fra loro. Ma faranno insieme un viaggio con continue scoperte, strade percorse e... ritorni. Un viaggio insieme che vale più della destinazione.

Un libro che profuma d'India (Ravishankar, *L'elefante non dimentica*, Corraini, 2009), ci porta a scoprire, anche sensorialmente, altri mondi. È stampato su carta di riso con metodi e colori tradizionali. È la storia

di un piccolo elefante rimasto solo che diventa parte di un branco di bufali. Si sente diverso eppure gli piace star lì: ritornare tra i propri simili non sarà una scelta così scontata!

E visto che il cammino e i viaggi hanno bisogno di ponti, ecco una storia che parla invece della volontà di gestire diversità e conflitti: incontrandosi ma soprattutto parlandosi, raccontandosi le proprie vite e confidandosi (Bollinger, *Il ponte dei bambini*, Bohempress, 2007).

Il compito di “raddrizzare i torti e di rovesciare le ingiustizie” l’assume anche *Il Soldatino del Pim Pum Pam*, di Lodi, Orecchio Acerbo, 2014. È una ristampa di uno dei tanti libri di Mario Lodi che parla di crescita e distacco, soprusi e ingiustizie da sconfiggere non con l’obbedienza del *Signorsì* ma con la responsabilità della scelta e... rovesciando cose e prospettive.

Tutti uguali, tutti diversi: una questione di punti di vista - anni 6-9

Chi sono io e chi sei tu: identità a confronto intrecciano micro-storie di vita

Volare alto: oltre luoghi comuni e pregiudizi

Sguardi sul mondo e spazi d’incontro: altre storie, lingue, tradizioni

Anche qui il punto di partenza è il viaggio nella ricerca e consapevolezza della propria originale identità: frutto di relazioni, continui cambiamenti e insieme dato da una moltitudine di elementi (Maalouf, 2009). Tante parti ci compongono... Proprio come si sente Pezzettino, un piccolo quadrato arancione protagonista del primo libro di questa sezione (Lionni, *Pezzettino*, Babalibri, 2006). Lui cerca la propria identità per riconoscersi e, un pezzetto alla volta, ricostruirla; è in viaggio per trovare e ri-trovare, nel confronto con gli altri. Anche Bice (Koch, *Bice speciale. La pecora a strisce*, Donzelli, 2011) non si vede uguale alle altre pecore, va in giro a far domande per scoprire perché è speciale e qual è il suo posto. Tra incontri e somiglianze c’è qualcosa di unico che Bice sente di avere e che nessun pezzetto, da solo, può soddisfare. Il viaggio del piccolo Giulio, invece è un vero e proprio scambio culturale, dal suo paese all’Africa: Giulio per una settimana scambierà la sua casa, giochi, ma soprattutto la televisione con Bombo, un elefante africano che vuole vivere in città. (Isol, *Scambio culturale*, Logos, 2014. Premio A. Lindgren 2013).

La ricerca dell’identità è dunque un lungo viaggio – nel mondo e in sé –, nella relazione – con gli altri nei quali ci specchiamo e dai quali ci differenziamo –, ma, più che scoperta essa va costruita. I primi tre viaggi ce ne hanno parlato: non basta cercare il predefinito, bisogna esplorare e poi organizzare i dati della propria ricerca; riflettersi nelle identità altrui e nello stesso tempo, nello scambio, differenziarsi. È nella complessità della relazione che impariamo a conoscerci e a conoscere gli altri; in un continuo processo di separazione e connessione, delimitazione e sconfinamento, tra chiarezze e dubbi. Ed è della lenta costruzione di questo ricco confronto quotidiano che parlano i libri che seguono introducendoci ad altre realtà: paesi, culture, mentalità e modi di vivere; nuove e plurali storie da ascoltare e raccontarsi.

La prima proposta (Uman, Vidali, *Jemmy Button*, Rizzoli, 2012), tra natura e cultura, è la storia vera di Orundellico, il ragazzo che ad inizio ottocento fu preso tra i nativi delle isole della Terra del Fuoco e, con il nuovo nome di Jemmy Button portato in Inghilterra per esser educato a *valori cristiani e buone maniere*. È un libro che ci parla d'inculturazione, di colonialismo europeo... sulle spalle di un ragazzino allontanato dalla sua isola e inizialmente abbagliato da racconti e luci del mondo moderno.

Un ragazzo originario dall'africa gialla, narratore di storie, e un lupo braccato nella gelida Alaska s'incontrano davanti a una gabbia e si fissano attraverso l'unico occhio rimasto al vecchio e solitario lupo. È una tenera, delicata ed emozionante storia d'empatia. (Pennac, *L'occhio del lupo*, Salani, 1997, Premio Andersen 1993). Giorno dopo giorno, con pazienza e tenacia il ragazzo obbliga lo sguardo del lupo a vederlo. C'è solo quello sguardo con il quale si parlano, si raccontano la vita, iniziano a fidarsi l'uno dell'altro.

Imparare a guardare e guardarsi intorno è necessario quando si cambia paese e si convive con nuove realtà. Il punto di vista di chi in Italia continua a sentirsi straniero, è narrato da Ferrara (*Pane arabo a merenda*, Falzea, 2007). Nadir arriva da Casablanca: pensa in arabo e scrive in italiano; per gli adulti, è il "marocchino". Come esser se stesso e riconquistare fiducia oltre i pregiudizi, oltre gli stereotipi?

Roberto Denti mette invece insieme la vita di tre fratelli adottivi, stessa età ma culture diverse: Cesare, italiano; Aziz, arabo; Tsushima, giapponese. (Denti, *Il cerchio dei tre fratelli*, Mondadori, 1999). Una quotidianità comune e differenze che emergono: come superare le incomprensioni? Aprendoci al conoscere e al farci conoscere... narrando storie e condividendone i significati.

Ancora luoghi distanti, storie di tante culture... come nel libro di Roncaglia, *Ma che razza di razza è?*, Città Nuova, 2000, (Premio per l'ambiente 1999). Ambienti, colori, storie per fare il giro del mondo... possiamo posare lo sguardo nelle tante razze differenti o, invece, nei molteplici elementi che accomunano.

Libri che raccontano il mondo oramai sono moltissimi. Alcuni con la delicatezza delle storie, pur nella sfida di temi complessi, ci immergono, anche sensorialmente, nelle culture che esprimono. Il primo qui proposto viene dall'India; illustrato con fini ricami a penna e fatto a mano con tecniche tradizionali (Tejubehan, *Teju e Ganesh*, Gallucci, 2013). Narra la storia di due artisti itineranti ma altri temi prendono vita: tradizioni, sogni, bellezza, questione femminile, migrazione.

E l'Africa? *Di che colore è l'Africa?* Così comincia il limpido e pacato dialogo di ascolto reciproco e scoperta del proprio continente, tra Chaka e nonno/papa Dembo, grande narratore di storie (Sellier, *L'Africa, piccolo Chaka*, L'ippocampo, 2005. Premio Andersen 2006). O la storia di Jakouba (Dedieu, *Jakouba*, L'ippocampo, 2005), con la forza della persona, i valori universali e le relazioni... grandi immagini nere a rappresentare il dramma dell'iniziazione di un ragazzo africano; una sua sofferta scelta sarà capace, responsabilmente, di salvare la comunità.

Scelte per crescere, nuovi accenti che incrinano sicurezze, e ci sfidano

verso nuovi sguardi di saggezza e serenità. È questa una grande funzione della letteratura: raccontare la vita, con i suoi problemi e i mille interrogativi ma sempre con una possibile speranza. Né è un esempio il viaggio, difficile ma delicato e fiducioso tra storie vere di bambini coinvolti in situazione di disagio. In Papini, *Odore di bomba, profumo di pioggia*, Fatatrac, 2003.

E infine, ritorniamo per osservare con nuovi occhi le nostre città, o meglio le città dentro la città ... “che abbiamo sotto gli occhi e spesso non vediamo. Una città che è sempre altrove ed è sempre qui. L'altra città che in definitiva è la nostra città!” (Lecomte, *L'altra città*, Sinnos, 2010). La città ci è intorno: con ricchezza esibita e povertà nascosta, tante persone, tutte con un nome, un volto e una storia. È un'altra città o forse, ogni nostra città.

Stranieri tra noi, stranieri noi: identità e migrazioni - anni 10-12

Negli interstizi, tra identità, alterità, appartenenza:

specie migratorie o cittadini del mondo?

Lo spazio si dilata, i territori si stringono:

ragioni composite delle migrazioni, ieri e oggi

I segni del viaggio e dei viaggiatori: sogni e difficoltà tra valigie e spaesamenti

L'ultimo percorso è per i più grandi e parla di migrazioni. Tema complesso e più che mai attuale. Come orientarsi ed affrontarlo insieme? Anche qui la letteratura ci può venire incontro offrendoci una moltitudine di storie preziose. Facendo però attenzione a stereotipi, buonismo, punti di vista unici o caratterizzazioni e sterili confronti.

Migrazione come fenomeno solo dei giorni nostri? Italia terra di immigrati? No, le migrazioni fanno parte della storia dell'uomo e ancor più di noi Italiani; è un fenomeno complesso, dinamico e non a senso unico. Ci sono le migrazioni d'oggi e ci siamo noi italiani migranti verso altri Paesi o nelle migrazioni interne, da nord a sud. Ed ogni migrazione porta con sé mille problematiche: lingua e dialetti, religioni, tradizioni, reciproche rappresentazioni, stereotipi e razzismo (di oggi e di ieri). È questo uno di quei temi dove la letteratura assume un compito di mediazione, ma ancor di più l'insegnante. Con il suo porsi tra l'alunno e il testo letterario, l'insegnante si fa mediatore anche con la realtà esterna che irrompe, inevitabilmente complessa, nella vita dei nostri alunni e delle nostre classi.

Il primo testo proposto, per entrare progressivamente nel tema, è *Migrando* (Chiesa, *Migrando*, Orecchio acerbo, 2010), un *silent book* che narra, ciascuna su un opposto fronte, due migrazioni attraverso il mare: quelle europee, ad inizio secolo verso le Americhe; quelle attuali, nel mediterraneo, verso l'Europa. Due facce del libro e della realtà, due punti di vista capovolti e due letture in uno stesso sfondo: il mare che sostiene, separa, e infine unisce al centro del libro.

Un racconto autobiografico che parte dall'infanzia in Polonia, è in Shulevitz, (*La mappa dei sogni*, Il Castoro, 2008) ed è la storia di una grande mappa del mondo che all'inizio della seconda guerra mondiale

un papà porta a casa. Manca il pane, ma quella mappa, appesa alla parete, alimenta le curiosità di Uri che la guarda, la studia, la copia, la impara a memoria: anticipatrice del lungo viaggio migratorio che intraprenderà e che segnerà il suo futuro di illustratore e narratore di storie.

Di distacco e di ritorno, nell'est europeo, ci parla anche BoldisViorel, *Il fazzoletto bianco*, Topipittori, 2010. È un racconto autobiografico, una partenza giovanile dalla Transilvania come voglia di riscatto, fuga dalla durezza di educazione e tradizioni di una terra comunemente amata. Ma l'incertezza della partenza a volte non ha eguali nell'angoscia del ritorno, in una terra a cui più non si appartiene ma che contiene le proprie radici.

Chi invece gli affetti se li porta con sé, è Gnugo. Li porta con sé per la strada, perché la strada è la patria sinta (De Bar, *Strada, patria sinta*. Fatastrac, 1998). È la storia vera della famiglia De Bar e della loro vita nel circo, ma c'è anche la persecuzione e le leggi razziali, fino ai giorni nostri. Una storia che ci restituisce vita, tradizioni e orgoglio di un popolo che raccoglie su di sé mille pregiudizi.

Isole e muri sono nei nostri pensieri, giudizi, espressioni, e sono anche fisici, reali; ci recintiamo per la paura dell'incontro, della contaminazione e per isolarci dall'ignoto, dallo straniero. Come ci propongono i due albi di Armin Greder, libri da 9 (con un adulto) a 99 anni. Nel primo (*L'isola. Una storia di tutti i giorni*, Orecchio acerbo, 2008) si narra di un uomo arrivato sulla spiaggia di un'isola. Un uomo senza storia né destino, che scatena sospetti, paure, inquietudini, meschinità miste ad indifferenza. ...Meglio restituirlo al mare, ricacciarlo da dove è venuto e costruire un muro... (Premio cattolico per l'editoria per bambini e ragazzi, 2008.) Il secondo (*Gli stranieri*, Orecchio Acerbo, 2012) è la storia di un antico Paese e di due popoli. La sofferenza tocca entrambi: il paese è uno, i popoli due. Anche qui l'unica soluzione sembra essere un muro: che non protegge ma divide; che cresce ancora oggi.

Storie difficili, narrazioni complesse. Non c'è bisogno solo di letture pacate, serafiche, con un finale da vissero felici e contenti. I nostri alunni ci chiedono di esplorare il mondo, di sentirsi parte di quella complessità che vivono, direttamente e di riflesso, ogni giorno. Non esistono storie che non possono essere raccontate; c'è un'unica censura: la disperazione, la chiusura ad ogni forma di speranza (Pitzorno B., 1999). E noi, il nostro ruolo di adulti che accompagnano gli alunni a gestire e vivere le situazioni, ce lo giochiamo qui.

Tanti ancora sono ancora i libri che potrebbero accompagnarci. Per non perderli, ne cito qui solo qualche altro:

- Pingue, *Majd il glorioso*. Sinno, 2006. La terra è la Cisgiordania, la storia è di un ragazzino palestinese che deve, tutti i giorni, rapportarsi con i confini e con la guerra. Ma lui, il glorioso, non si arrende, e viaggia oltre il confine. Il confine tra un *nulla* e un *Paese*.
- Melis, *Il ricordo che non avevo*. Mondadori, 2010 – anche questa storia ci parla di rom al di là dei luoghi comuni: straccioni, ladri e delinquenti... repulsioni, fastidi che inaspettatamente ci coinvolgono... come Mattia e il segreto del nonno Orso Gabriel...

- Masini, *Io e gli invisibili*, Einaudi, 2010 – storia sobria e delicata di Lada e Martinu, bambini nomadi rumeni. Una storia scomoda di baracche in periferia, di amicizie e giochi tra bambini e pregiudizi di adulti. Ma c'è anche la gentilezza che avvicina, capace di vedere ed accogliere.
- D'angelo, *Paci, H. H.*, Principi e principi, 2011 – H.H. sta per Hotel House, ed è un luogo reale, a Porto Recanati, dove convivono tante persone (2300) di tanti paesi diversi (230) in tanti piani (17). Ci sono stanze e voci, lingue, culture: convivenze attorcigliate che la corsa di Mauro ci svela.
- Piumini, Sandrelli, *Sotto lo stesso cielo. Storie di donne, uomini, stelle, pianeti e luna*, Carthusia, 2009 – È la storia di un viaggio notturno, nel buio; storie di bambini, donne e uomini in silenzio sopra lo stesso mare, sotto lo stesso cielo. Lì dove le storie si intrecciano e si fanno amiche (in coll con Emergency).
- Zanotti, Giucciardini, *Fu'ad e Jamila*, Lapis, 2013 – Un altro viaggio nel mare, viaggio migrante tra speranza e angoscia; tra vernice scrostata, odore di ruggine e sale; buio profondo in cui ci si perde. Storia emozionante, di chi non vuol morire (in coll con Caritas).
- Di Renzo, *Due destini*, Fatatrac, 2014. – Due voci, due destini che si alternano, diversi e lontani, e s'intrecciano; due linee che trovano il loro centro in un punto dell'Africa. È lì che si ricongiungeranno (in coll con Cuamm, Medici per l'Africa).
- Geda, *Nel mare ci sono i coccodrilli*, Baldini e Castoldi, 2010 – Storia vera e appassionante di un viaggio lungo 8 anni dall'Afganistan per valli, monti, mari, isole; a piedi, camion e barca; poi l'arrivo in Italia. Un vero viaggio di crescita, un viaggio per sopravvivere. Infine due albi unici, per incantarsi in inestimabili immagini e ricercare infinite storie.
- Mateo, *Migranti*, Gallucci, 2013. Disegnato con tecniche antiche, stampato in Messico, è il racconto di un bambino ma è anche la storia dei tanti migranti dal Messico verso gli Stati Uniti. È una fuga da una terra gioiosa ma che non si può possedere; è una identità collettiva che tra i dettagli delle illustrazioni è minuziosamente da cercare.
- Shaun Tan, *L'approdo*, Eliot, 2008 (libro con innumerevoli riconoscimenti e premi). *Silent book, graphic novel*, risultato di una lunga ricerca e di un processo di lenta e accurata combinazione di immagini che zoomano in sequenze e particolari, si soffermano nei dettagli e si riaprono, destando emozioni profonde. Racconta il migrante di ogni epoca alle prese con codici sconosciuti da interpretare. Nuove appartenenze da reinventare creativamente, nuove storie da raccontare.
Queste, solo alcune storie con cui interagire... dentro di sé, con gli altri e oltre ogni confine.

Riferimenti bibliografici

- Agostinetto L. (2002). Il contesto culturale di classe. In C. Desinan (a cura di), *Formazione e comunicazione*. Milano: Franco Angeli.
- Baccarini, E. (2011). *(Educare nel) La prospettiva dialogica, Anthropotes*. Siena: Cantagalli.
- Bateson G. (2008). *Mente e natura*. Milano: Adelphi.
- Bruner J. (1998). *La cultura dell'educazione*. Milano: Feltrinelli.
- Bruner J. (2006). *La fabbrica delle storie*. Roma: Laterza.
- Cambi F. (2001). *Intercultura: fondamenti pedagogici*. Roma: Carocci.
- Cambi F. (2009). Narrazione e intercultura: un incontro cruciale. *Studi sulla formazione*, XII, 1/II, pp. 261-264.
- Dallari M. (2012). *Testi in testa*. Trento: Erickson.
- Demetrio D. (2012). *Educare è narrare*. Milano: Mimesis.
- Demetrio D., Favaro G. (1992). *Immigrazione e pedagogia interculturale*. Firenze: Nuova Italia.
- Deti E. (2002). *Il piacere di leggere*. Firenze: Nuova Italia.
- Dolci D. (1997). *Comunicare, legge della vita*. Firenze: La Nuova Italia.
- Favaro G., Luatti L. (2008). *Il tempo dell'integrazione*. Milano: Franco Angeli.
- Freire P. (2002). *La pedagogia degli oppressi*. Torino: EGA.
- Maalouf A. (2009). *L'identità*. Milano: Bompiani.
- Mantegazza R. (1999). *Un tempo per narrare*. Bologna: EMI.
- Milan G. (2007). *Comprendere e costruire l'intercultura*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Morin E. (2000). *Educare per l'era planetaria*. Milano: Raffaello Cortina.
- Morin E. (2002). *L'identità umana*. Milano: Raffaello Cortina.
- Nanni A. (2001). *Decostruzione e intercultura*. Bologna: EMI.
- Ongini V. (a cura di) (2003). *Diversi libri diversi*. Campi Bisenzio: Idest.
- Ongini V. (2011) *Noi Domani. Un viaggio nella scuola multiculturale*. Roma: Laterza.
- Perticari P. (1997). *Attesi imprevisti*. Torino: Boringhieri.
- Pitzorno B. (1995). *Storia delle mie storie*. Parma: Pratiche.
- Ricœur P. (2013). *Ermeneutica delle migrazioni*. Milano: Mimesis.
- Ricœur P. (2014). *Il paradosso dell'educatore*. Brescia: La Scuola.
- Ricœur P. (2008). *Tempo e racconto* (Voll. 1 e 3). Milano: Jaca Book.
- Rodari G. (1993). *Grammatica della fantasia*. Torino: Einaudi.

SE